



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PRESENTATA ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

ROMA, 4 LUGLIO 2017

INTRODUZIONE RELAZIONE BILANCIO 2016

Signori partecipanti, un cordiale benvenuto all'Assemblea annuale della nostra Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Lazio Umbria Sardegna.

Un saluto speciale e un ringraziamento ad Augusto Dell'Erba presidente di Federcasse, che ci onora della sua presenza.

Il 2016 è stato un anno veramente complesso sia sul piano interno che internazionale con nuove incertezze che hanno minato il clima di convivenza civile in tutto il mondo e condizionato gli accenni di ripresa economica, dopo la lunga crisi avviata nel 2008. Il terrorismo, in particolare, ha continuato la sua folle pressione causando nuove vittime incolpevoli.

Nell'anno abbiamo assistito a due eventi che hanno provocato impatti forti sulla politica e gli assetti istituzionali europei e mondiali: da una parte la vittoria della Brexit, che ha avuto la conseguenza di mettere in discussione il progetto europeo e l'attuale assetto monetario fondato sull'euro e, dall'altra, l'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti.

Nel nostro Paese abbiamo lamentato le catastrofi naturali che hanno colpito duramente il Centro Italia e direttamente le aree di riferimento di alcune banche associate alla nostra Federazione, con effetti pesanti sulle popolazioni e sull'economia locale. Non abbiamo mancato di prestare soccorso e alimentare il nostro contributo solidaristico, dando un aiuto concreto ai cittadini e alle Istituzioni locali così gravemente provati.

Anche per il Credito Cooperativo il 2016 è stato un anno intenso e complicato sia per le sempre più numerose crisi di BCC da gestire con i vari strumenti disponibili e un impegno finanziario crescente, sia per la rapida concretizzazione del percorso di cambiamento a livello di sistema.

Un cambiamento che, come ricordato esattamente un anno fa alla nostra Assemblea 2016, prima o poi sarebbe arrivato e che noi, come Federazione Lazio Umbria Sardegna, avevamo addirittura anticipato con la proposta di un progetto evolutivo di sistema sin dal 2011.

Le cose sono andate diversamente e ora, dopo eventi anche traumatici e pur rimanendo molto lavoro da fare in poco tempo, si profila all'orizzonte il traguardo.

In questo quadro molto articolato, l'Assemblea odierna rappresenta un'opportunità per riflettere come Federazione sul percorso compiuto nel più ampio contesto nazionale anche, e soprattutto, in relazione allo sviluppo della grande riforma e sulle azioni in corso per il perfezionamento della fase costitutiva dei Gruppi Bancari Cooperativi. Ma riassumiamo brevemente le tappe di questo percorso che, in alcune fasi, è stato tumultuoso.

Dopo il varo a gennaio 2015 della riforma delle Banche Popolari e dopo un anno di contatti e audizioni preliminari, il 15 ottobre 2015, di fronte alle Commissioni Finanze e Tesoro dei due rami del Parlamento, Federcasse espose per la prima volta

pubblicamente i contenuti della proposta di autoriforma del credito cooperativo italiano.

Il 14 febbraio 2016 il Consiglio dei Ministri varava l'atteso decreto di riforma 18/2016 che, tuttavia, faceva emergere alcune perplessità su alcuni punti chiave, con la necessità di intervenire incisivamente nella fase di conversione per apportare alcune importanti modifiche, tra cui:

- la revisione delle regole, condizioni e tempi per esercitare l'opzione della way out;
- l'introduzione di una norma che valorizzasse le specificità delle Casse Raiffeisen;
- l'istituzione di un Fondo Temporaneo con la missione di supportare il consolidamento, anticipando alcune funzioni che saranno poi assolte a regime dalle Capogruppo.

L'esigenza di tali modifiche veniva puntualizzata il 29 febbraio e l'8 marzo, nel corso di due distinte audizioni di Federcasse alla Camera e al Senato.

Il 23 marzo l'Assemblea di Montecitorio licenziava il testo del disegno di legge di conversione del Decreto governativo, accogliendo la quasi totalità delle proposte di emendamento avanzate dal Credito Cooperativo.

Il 6 aprile il Disegno di Legge di conversione del Decreto Governativo veniva approvato definitivamente dall'Assemblea del Senato, con l'emanazione della Legge n. 49 dell'8 aprile 2016, che il 14 aprile era pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

La Legge ha disegnato un nuovo assetto organizzativo e funzionale per il Credito Cooperativo italiano con l'obiettivo di una maggiore integrazione a sistema delle oltre 300 Banche di Credito Cooperativo e per rispondere in maniera adeguata ai nuovi contesti di mercato, nonché alle sollecitazioni dell'Unione Bancaria europea.

Con la riforma, pertanto, è iniziato per tutte le BCC del Paese un importante percorso evolutivo, che permetterà di implementare un modello originale capace di unire cultura locale e respiro europeo, per consentire alle BCC stesse di continuare ad essere banche autonome, cooperative, locali, ma inserite in un sistema più coeso ed efficiente.

Del resto, una profonda rivoluzione normativa sta interessando negli ultimi anni tutto il sistema bancario europeo e, in questo contesto, la nuova legge di riforma ribadisce e tutela l'identità e il ruolo delle BCC, come banche di territorio a mutualità prevalente, valorizzando l'art. 2 dello Statuto di ogni singola Banca di Credito Cooperativo, Cassa Rurale, Cassa Raiffeisen.

I soci resteranno dunque proprietari delle loro banche cooperative mutualistiche, con l'ampliamento della possibilità di coinvolgimento dei soci stessi tramite l'innalzamento del valore massimo di capitale detenibile (da 50 mila a 100 mila euro) e del numero minimo dei soci che ogni BCC deve avere (da 200 a 500).

La riforma, soprattutto, ha stabilito che tutte le BCC, come condizione per il mantenimento della licenza bancaria, dovranno aderire a un Gruppo Bancario Cooperativo, il quale dovrà sottoporre alla Banca d'Italia il progetto di costituzione entro 18 mesi dall'entrata in vigore delle Disposizioni attuative emanate dalla Banca d'Italia stessa il 3 novembre 2016, con l'aggiornamento della Circolare n. 285, del 17 dicembre 2013, dopo la fase di consultazione conclusasi il 13 settembre.

Con riferimento alle caratteristiche proprie delle Banche di Credito Cooperativo e al loro scopo mutualistico, la Banca d'Italia osservava che: "il rispetto delle finalità mutualistiche, che trova la fonte nella disciplina primaria e viene ribadito nelle Disposizioni, costituisce un obbligo in capo a tutti i membri del Gruppo bancario cooperativo, al pari dell'obbligo di rispettare la disciplina prudenziale. La vocazione territoriale delle BCC rimarrà tale perché deriva dalla forma cooperativa e dal principio del localismo come delineati dal TUB".

Le Istruzioni della Capogruppo non potranno andare contro i vincoli di legge della mutualità prevalente né snaturare la forma cooperativa, al contrario, rientra tra i doveri della Capogruppo previsti nel contratto di coesione quello di sostenere le BCC affinché realizzino le proprie finalità mutualistiche e vocazione territoriale".

Rispetto al paventato rischio di riduzione del ruolo dei Soci e dell'Assemblea della propria BCC, il chiarimento della Banca d'Italia precisava altresì che: "il criterio guida per la predisposizione delle norme è stato proprio quello di salvaguardare il più possibile l'autonomia assembleare delle singole BCC, nel rispetto degli obiettivi posti dalla legge. Su tali basi, il potere di nomina previsto dalla legge è stato attuato secondo un meccanismo di intervento graduale della capogruppo, che può ridursi ad un mero parere sull'idoneità dei candidati scelti in autonomia dalle BCC. Soltanto nei casi problematici tale potere potrà esprimersi nella nomina o nella revoca e sostituzione di uno o più componenti degli organi".

Tali chiarimenti della Banca d'Italia stanno tornando utili per ispirare la concreta stesura del contratto di coesione - sul quale si sta lavorando - in materia di nomina degli Organi delle banche aderenti.

Di rilievo appare, inoltre, la sottolineatura della Banca d'Italia secondo la quale, al di fuori degli ambiti prudenziali richiamati dalle Disposizioni, proprio al fine di salvaguardare l'autonomia contrattuale e la libertà imprenditoriale dei soggetti vigilati, le parti hanno la piena facoltà "di definire i contenuti e le soluzioni organizzative del gruppo per perseguire legittime finalità d'impresa cooperativa". Si tratta di una libertà da cogliere ed interpretare ed è doveroso rilevare che la riforma avrebbe potuto dare frutti ben più significativi se avessimo saputo rimanere uniti e coesi.

In ogni caso gli obiettivi generali della riforma sono:

- salvaguardare l'autonomia delle basi sociali e delle Assemblee dei Soci, in relazione alla bontà dei parametri gestionali;
- promuovere la stabilità e la competitività delle BCC integrandole in un Gruppo Bancario di natura e finalità cooperativa;
- prevedere un sistema di garanzie incrociate basato sull'efficacia di azioni preventive per scongiurare gestioni incapaci e azzardate;
- basare l'integrazione delle BCC nel Gruppo sul contratto di coesione, prevedendo regole modulate in ragione del grado di rischiosità della singola BCC (una proporzionalità ancorata all'approccio risk based);
- costruire un assetto della Capogruppo e una strategia di governance ispirati ad una logica di servizio alle BCC;
- eventuale apertura a capitali esterni fermo restando il controllo della maggioranza delle azioni della Capogruppo in capo alle BCC;
- confermare la dimensione territoriale del Credito Cooperativo;
- perseguire assetti qualitativi e dimensionali del Gruppo e della Capogruppo a garanzia di investimenti competitivi;

- consentire alla Capogruppo di contribuire al rafforzamento del capitale della BCC che ne avesse bisogno, usufruendo di una deroga al limite di importo sottoscrivibile dal singolo socio della BCC;
- prevedere uno strumento temporaneo finalizzato ad agevolare, nella fase transitoria, i processi di consolidamento e aggregazione fra BCC.

In estrema sintesi: le BCC non sono soggette ad un requisito di legge sulle dimensioni minime dei fondi propri, né perdono la titolarità della propria licenza bancaria individuale; mantengono intatta la forma cooperativa a mutualità prevalente, a rilievo locale e, dunque, anche le caratteristiche di banca di relazione fondata sul dialogo e sulla prossimità di territorio. Alla Capogruppo competono le funzioni di direzione e controllo e la responsabilità di farsi carico di predisporre servizi e prodotti comuni.

Rientra, inoltre, tra i doveri previsti dalla Capogruppo nel contratto di coesione quello di sostenere le BCC affinché realizzino le proprie finalità mutualistiche e la vocazione territoriale. In questo ambito, tra l'altro, verrà salvaguardata il più possibile l'autonomia assembleare delle singole BCC nel rispetto degli obiettivi posti dalla legge.

Per aderire al Gruppo Bancario Cooperativo, le BCC dovranno sottoscrivere il citato contratto di coesione, volto a disciplinare i doveri e le responsabilità della Capogruppo, nonché i criteri di compensazione e di equilibrata distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune.

In base a tale contratto, le BCC rimarranno titolari dei propri patrimoni e manterranno gradi di autonomia gestionale in funzione del livello di rischiosità da sviluppare nell'ambito degli indirizzi strategici e degli accordi operativi concordati con la Capogruppo del Gruppo Bancario Cooperativo, della quale manterranno il controllo societario, detenendone la maggioranza del capitale.

La Capogruppo svolgerà un'azione di direzione e controllo in attuazione di una funzione generale di servizio, con due obiettivi:

- sostenere la capacità di servizio delle BCC a soci e clienti, la funzione di sviluppo dei territori e la capacità di generare reddito delle BCC stesse;
- garantire la stabilità, la liquidità e la conformità alle nuove regole dell'Unione Bancaria.

Il poteri della Capogruppo, da definire nel dettaglio con il patto di coesione riguarderanno:

- l'individuazione e l'attuazione degli indirizzi strategici ed obiettivi operativi del gruppo nonché gli altri poteri necessari per l'attività di direzione e coordinamento, proporzionati alla rischiosità delle banche aderenti, ivi compresi i controlli ed i poteri di influenza sulle banche aderenti volti ad assicurare il rispetto dei requisiti prudenziali e delle altre disposizioni in materia bancaria e finanziaria applicabili al gruppo e ai suoi componenti;
- casi, comunque motivati, in cui la capogruppo può, rispettivamente, nominare, opporsi alla nomina o revocare uno o più componenti, fino a concorrenza della maggioranza, degli organi di amministrazione e controllo delle società aderenti al gruppo e le modalità di esercizio di tali poteri;
- l'esclusione di una banca dal gruppo in caso di gravi violazioni degli obblighi previsti dal contratto e le altre misure sanzionatorie graduate in relazione alla gravità della violazione;

- i criteri di compensazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune.

La Capogruppo dovrà avere una soglia minima di patrimonio netto di 1 miliardo di euro e potrà aprirsi alla partecipazione di capitali esterni sino ad un massimo del 49% del suo capitale sociale.

Peraltro, la riforma consentiva alle BCC, nel quadro della cosiddetta way-out, di non aderire al Gruppo Bancario Cooperativo a condizione di possedere al 31 dicembre 2015 un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro, trasferendo ad una Società per azioni la sola attività bancaria e mantenendo pertanto le riserve indivisibili in capo alla cooperativa.

Per farlo, le BCC hanno avuto 60 giorni di tempo dall'entrata in vigore della legge, ma la clausola prevedeva il versamento all'erario di un importo pari al 20 per cento del patrimonio netto. Soltanto una BCC italiana, da tempo fuori dal Movimento, ha optato per la way-out.

E' diffusa la convinzione che la riforma, malgrado alcune forzature, costituisca un'opportunità, e non soltanto una necessità.

Come ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco all'Assemblea Banca d'Italia del 26 maggio 2016, l'integrazione a gruppo è necessaria "affinché le BCC possano continuare a sostenere i territori e le comunità locali preservando lo spirito mutualistico che le contraddistingue".

E' importante, rimarcare anche come il Movimento non abbia subito la riforma, ma l'abbia in qualche modo governata sia pure nell'ambito delle griglie di riferimento imposte dalle Autorità di Vigilanza nazionali ed europee.

In primo luogo, non c'è dubbio che un maggior coordinamento all'interno del Sistema potrà favorire il perseguimento della stabilità della Categoria nel rispetto delle aspettative di soci, clienti e comunità locali in una situazione generale e settoriale del credito cooperativo e di molte BCC, sia al nord sia al sud del Paese, che destava e desta preoccupanti segnali di deterioramento patrimoniale e gestionale.

La Federazione Lazio Umbria Sardegna ha fornito un contributo fattivo alla riforma e la valuta positivamente, considerato anche - come detto - la difficile partenza a gennaio 2015 dell'intero processo che ha portato all'articolato disposto normativo attuale.

Un disposto complessivo sulla base del quale, il 25 novembre 2016, si teneva l'Assemblea Federcasse con l'obiettivo di evitare la divisione del Movimento in due gruppi concorrenti che già si prefigurava all'orizzonte. E' stato un momento drammatico per il nostro Movimento che si trovava per la prima volta, forse, di fronte a una contrapposizione forte.

In una situazione di stallo, l'Assemblea veniva rinviata al 20 dicembre dando incarico al Comitato di Presidenza di ricercare una mediazione. Purtroppo, il lavoro del Comitato di Presidenza non dava i frutti sperati, rimanendo conclamata e insanabile la divisione del Movimento in due Gruppi.

Da una parte il gruppo guidato da Iccrea Banca e, dall'altra, quello facente capo a Cassa Centrale Banca. Il Presidente Federcasse, a seguito di tali eventi, rassegnava le proprie dimissioni.

Come evidenziato all'epoca, nel corso della storia del credito cooperativo italiano questo non era mai accaduto, dato che la nostra storia di successo ha avuto sempre l'unità come valore fondante e motivante.

Senza l'unità e la conseguente azione di tutela e promozione del sistema esercitata a livello nazionale, il nostro Movimento non sarebbe quello che è oggi. In ogni caso, dobbiamo avere tutti, nessuno escluso, un sentimento di gratitudine e riconoscenza verso le organizzazioni centrali del Movimento che, sia pure con alcuni limiti, hanno supportato con efficacia il credito cooperativo in Italia.

Ancora oggi, solo mettendo insieme le forze si avrebbe la possibilità di competere con piena efficacia nei confronti dei grandi gruppi presenti in Italia, ottimizzando un nuovo modello di banca che in Europa non ha precedenti.

Come Federazione abbiamo sentito il dovere di richiamare ragionevolezza e buon senso da parte di tutti, anche in forza di diverse delibere consiliari.

Ragionevolezza e buon senso non solo sotto il profilo politico associativo, ma anche sul piano economico e finanziario, considerate le sfide durissime che attendono le nostre banche. Era forte ed è tutt'oggi forte, malgrado tutto, la convinzione che andasse recuperato un progetto condiviso, imperniato sui punti di eccellenza che ci hanno fatto grandi.

Gli uomini passano mentre le istituzioni restano, istituzioni che dobbiamo consegnare alle generazioni future. Per questo era ed è necessaria la massima consapevolezza che gli svantaggi della divisione porteranno a conseguenze imprevedibili.

Abbiamo sempre rimarcato come Federazione la "FORZA DELL'UNIONE" e, oggi, la bipartizione del Movimento in due tronconi concorrenti fa cadere una condizione di coerenza storica.

La nostra storia, il vissuto cooperativo condiviso, il marchio che ci ha accompagnato nei decenni, avrebbero dovuto guidarci all'obiettivo comune. Invece, così non è stato, e abbiamo rinunciato alla possibilità di costituire uno dei primi gruppi bancari italiani. Una grande occasione persa.

Al contrario con la divisione si duplicheranno le spese, aumenteranno le diseconomie di scala, ci faremo concorrenza tra di noi. Tutto ciò è motivo per me, per tutti noi, di grande amarezza.

E veniamo agli ultimi mesi.

Il 4 gennaio 2017, la Banca d'Italia precisava formalmente che gli intermediari intenzionati ad assumere il ruolo di Capogruppo ne avrebbero dovuto dare formale comunicazione entro il mese. Ulteriore disposizione dell'Organo di Vigilanza implicava la necessità da parte delle BCC di deliberare in Assemblea dei soci, in occasione dell'approvazione del bilancio 2016, a quale Gruppo intendessero aderire, comunicandolo alla Banca d'Italia entro i successivi 10 giorni.

Ebbene, come detto e già prospettato a dicembre 2016, hanno presentato istanza per assumere il ruolo di capogruppo Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca.

Con riferimento a Cassa Centrale Banca, avrebbero presentato intendimento preliminare di adesione a tale gruppo 110 BCC, comprese quelle trentine dislocate in particolare nel nord est, in Piemonte e in altre diverse regioni del Paese, tra cui 6 BCC associate della nostra Federazione che rappresentano a fine 2016 il 19% degli sportelli, il 24% dei soci, il 17% dei dipendenti, il 19% del patrimonio e un utile netto aggregato negativo per circa 1 milione.

Il progetto prevede che Cassa Centrale Banca aumenti il capitale sociale almeno a 1 miliardo di euro, di cui dovrebbero sottoscriverne una quota di almeno 600 milioni le BCC aderenti al progetto stesso, mentre il resto verrebbe realizzato mediante conferimenti in natura di partecipazioni in società strumentali e strategiche rispetto all'attività del futuro Gruppo, con le quali già da tempo Cassa Centrale intrattiene rapporti di collaborazione per la produzione di servizi alle BCC clienti.

La continuità gestionale, in tal senso, verrebbe perseguita attraverso l'obiettivo di includere nel Gruppo le società di servizi attualmente utilizzate nei settori dell'informatica, assicurativo, asset management e attività di back-office.

L'altro Gruppo Bancario Cooperativo si sta coagulando intorno a Iccrea Banca, sulla base di un progetto presentato nell'autunno scorso alle BCC italiane nel corso di tredici incontri organizzati presso le Federazioni locali, tra cui la nostra.

E' bello ricordare in questa sede come Iccrea Banca sia stata fondata nel 1963 su impulso determinante di Enzo Badioli, compianto Presidente della nostra Federazione sino al 1995 e che negli anni '60 fu leader del Movimento del Credito Cooperativo italiano, promuovendone una prima modernizzazione verso assetti organizzativi e finanziari al passo con i tempi.

Nel corso dei decenni a seguire, Iccrea ha accompagnato dal lato imprenditoriale lo sviluppo delle BCC italiane, fornendo loro prodotti e servizi centralizzati, attraverso la progressiva costituzione di società prodotte nei diversi campi applicativi creditizi e bancari: finanza, credito, leasing, sistemi di pagamento, bancassicurazione e via dicendo.

Al progetto di Gruppo Bancario Cooperativo di Iccrea Banca avrebbero aderito preliminarmente 162 BCC italiane, tra cui molte di dimensione rilevante, per complessivi 2.593 sportelli, con 10,5 miliardi di fondi propri e 125,7 miliardi di attivi vale a dire circa il 60% del sistema.

Le BCC della nostra Federazione che hanno aderito al progetto ICCREA sono 11 con l'81% degli sportelli, il 76% dei soci, il l'83% dei dipendenti, l'81% del patrimonio e un utile netto aggregato di circa 22 milioni.

Ora, di fronte alla nostra Federazione si pone una nuova sfida che riguarda il proprio futuro accanto a quello delle altre Federazioni regionali e interregionali del Paese.

La nostra struttura federativa ha svolto un egregio lavoro negli ultimi dodici anni, ponendosi come punto di riferimento operativo e strategico per le BCC associate: lo sviluppo dei servizi strutturati, l'estensione del network, la diminuzione continua dei contributi associativi a carico delle BCC aderenti, così come il monitoraggio istituzionale

delle BCC stesse, rappresentano risultati tangibili conseguiti nel solco, e in coerenza, della mission della Federazione.

Va ricordato in questa sede come tra i vari obiettivi conseguiti dalla Federazione, vi sia la realizzazione del progetto di ristrutturazione della nostra sede conseguito con risorse interne e ottimi risultati in termini di sobrietà, funzionalità, tecnologia e standard di accoglienza.

In questo percorso di sviluppo e servizio alle associate è stato possibile incrementare il patrimonio che oggi ammonta a oltre 7,1 milioni.

La Federazione ha inoltre promosso e sostenuto un fondamentale processo aggregativo tra le associate, che sono passate da 25 a 17, come del resto auspicato e raccomandato dalla Vigilanza: oggi abbiamo meno BCC, ma più strutturate, solide ed efficaci, che sapranno interpretare ancora meglio la loro missione di banca cooperativa mutualistica al servizio delle comunità locali.

E' necessario che l'attuazione della grande riforma non disperda le risorse valoriali e di conoscenze della nostra Federazione, una struttura snella, professionale ed efficiente che ha ben operato al servizio delle BCC associate.

Tale esigenza va armonizzata con gli sviluppi futuri che muoveranno l'assetto del sistema in due gruppi, le necessità di presidio del territorio dei gruppi stessi e l'opportunità di preservare alcune funzioni istituzionali e di rappresentanza generale esterna ai gruppi bancari cooperativi.

Al proposito è auspicabile la definizione di un disegno unitario in cui possano trovare adeguata valorizzazione le risorse disponibili evitando rischi di depauperamento professionale e di know-how acquisito.

In questo quadro avrebbe senso un riassetto territoriale delle Federazioni locali, prevedendo razionalizzazioni e accorpamenti di federazioni contigue.

La nostra Federazione si candida come punto di riferimento per il sistema che va configurandosi, un punto di riferimento per svolgere un nuovo ruolo al servizio delle BCC e dei gruppi bancari cooperativi.

Nelle more che maturino tali riflessioni, avviate anche a livello Federcasse, la nostra Federazione non mancherà di assistere le associate nella fase di transizione.

Peraltro, le BCC, prima di aderire ad un Gruppo, dovranno sottoporsi a prove di AQR (Asset Quality Review), volte a verificare il rispetto di condizioni minime di sana e prudente gestione.

Tali prove sono necessarie in quanto la Capogruppo risponderà in futuro della direzione, del coordinamento e dello stato di salute di ogni BCC inclusa nel perimetro consolidato di Gruppo nei confronti delle autorità di Vigilanza.

Va tenuto infatti conto che condizioni minime di sana e prudente gestione sono requisito per un corretto funzionamento del meccanismo delle garanzie incrociate. Tale meccanismo infatti prevede, da un lato che tutte le BCC risponderanno delle obbligazioni verso terzi assunte da ciascuna di esse (garanzia esterna); dall'altro che ogni BCC sarà chiamata a contribuire ai processi di risanamento delle banche affiliate in condizioni di difficoltà (garanzia interna).

La Federazione BCC Lazio Umbria Sardegna è e vuole rimanere una risorsa a disposizione del sistema.

CONCLUSIONI

Ancora una volta cooperazione, mutualità e localismo sono i pilastri su cui riformulare un nuovo assetto del Credito Cooperativo italiano, nella continuità di una tradizione ultracentenaria.

Pochi giorni fa, papa Francesco si è recato a Bozzolo per onorare la memoria di don Primo Mazzolari, uno dei grandi promotori del credito cooperativo nel secondo dopoguerra. Egli seppe dare voce ai poveri, assicurando loro il diritto al credito attraverso la mutualità cooperativa.

Come diceva don Primo Mazzolari, parlando agli amministratori "La nostra Cassa Rurale ed Artigiana è l'istituzione finanziaria che ci ha salvato dalle contingenze di questi anni. Ci ha dato una mano fraterna e senza chiedere nulla. Essa è nata dietro la piccola porta che trovate appena dentro la canonica. Una piccola stanza ha raccolto le tribolazioni dei poveri in un momento in cui nessuno vi voleva veramente bene. A voi amministratori della Cassa Rurale dico che siete garanti di un mondo più giusto; siete il segno di un interesse ai problemi degli altri; voi siete la garanzia di un'equità economica che ha per primario interesse l'uomo nel suo crescere e nel suo agire quotidiano; voi siete il riferimento di chi non trova albergo in altre realtà del credito".

Queste parole non vanno dimenticate. Dobbiamo essere in grado di rispondere alle esigenze di modernità e di evoluzione del modo di fare banca, lavorando in gruppi bancari, ma senza distruggere le nostre radici. Guai se lo facessimo.

Dobbiamo difendere il baluardo mutualistico, a difesa delle comunità locali, degli operatori minori e delle famiglie, quella componente sana e operosa del Paese che tanto ha contribuito alla crescita sociale ed economica.

Confidiamo che il nostro sistema associativo nazionale e locale, la nostra Federazione interregionale in particolare - da sempre impegnate per rafforzare nel continuo una cooperazione di credito imperniata sulle esigenze mutualistiche locali - possano trovare un rinnovato ruolo nell'attuale contesto evolutivo del credito cooperativo italiano.



FEDERLUS.IT

